

Dalla privatizzazione degli enti pochi incassi

La Regione cede 44 aziende per 283 milioni

In bilancio sarà necessario registrare un'entrata pari a circa 283 milioni di euro. Un incasso frutto di quasi nove anni di lavoro.

Il tempo che è servito ad Alba Alessi (nella foto), nominata nel maggio 1999 commissario liquidatore degli enti economici, per cedere le quote di maggioranza o le partecipazioni regionali in una cinquantina d'aziende. Tutto cominciò con la legge numero 5/99. Una legge con la quale la Regione Sicilia dispose la liquidazione degli enti economici regionali: l'azienda asfalti siciliani (Azasi); l'ente siciliano di promozione industriale (Espis) e l'ente minerario siciliano (Ems) che, a loro volta, controllavano partecipazioni in altre società. Variegati i settori dove la Regione svolgeva di fatto la funzione d'imprenditrice. Dal tessile alle acque minerali, dalla cantieristica al metano, dal vetro agli asfalti passando per il cemento, dall'informatica all'agricoltura, fino alla meccanica.

L'entrata di 283,1 milioni di euro è frutto della privatizzazione delle 44 società pubbliche in mano alla Regione. Una somma che, seppur ingente, si avvicina appena a quanto speso dalla Regione Sicilia in più di quarant'anni di attività imprenditoriale. Solo per l'Ems, per esempio, il 5 marzo del 1979 è stato deliberato un incremento del "fondo di dotazione" pari a 19.565 milioni di vecchie lire. Una cifra che, rivalutata con i parametri dell'Istat, ammonterebbe oggi a oltre 50 milioni di euro. Alba Alessi definisce però «positivo» il bilancio legato alla privatizzazione degli enti economici regionali. «La controversa stagione della Regione imprenditrice si è chiusa – ha detto in un'intervista riportata dal Sole 24 Ore Sud – Il ritorno migliore è quello legato all'immagine, considerato che la privatizzazione è avvenuta attraverso procedure lineari, trasparenti e in tempi brevi».

In nove anni sono stati liquidati i tre enti economici regionali e vendute 44 società. Il via libera alle privatizzazioni, di fatto, è partito nel 2000. Il pacchetto di controllo dell'Industria siciliana cementi, di proprietà dell'Azasi, è stato il primo ad essere ceduto, acquistato dalla Colacem di Gubbio al prezzo di oltre 132 milioni di euro. L'anno successivo toccò all'impresa vitivinicola Duca di Salaparuta, pregiata azienda di Casteldaccia (meglio conosciuta come Vini Corvo), considerata un gioiello dell'attività imprenditoriale siciliana, ceduta all'Ilva di Saronno per oltre 73 milioni di euro. Poi ci sono state le cessioni "indirette", con i soci di minoranza che hanno acquistato le quote pubbliche. È questo il caso della Siciliana Gas e della Siciliana Gas Vendite, ceduta all'azionista Eni; o di Teleinform che passò al Cres; oppure ancora di Sicilvetro, acquisita dall'Avir, società del gruppo americano Owens Illinois. Dei tre enti economici regionali oggi non esiste più solo l'Azasi, che come gruppo comprendeva 5 società (4 in liquidazione e una, l'Insicem, venduta). L'Espis ha soltanto una partecipazione residua al suo interno. Quella della Resais spa, società esclusa dalle priva-



tizzazioni e destinata ad essere trasferita alla Regione, dove è stato fatto confluire il personale occupato nelle società vendute. Al momento della messa in liquidazione, l'Espis controllava 24 società. Alla fine del 2005 dieci di queste sono state privatizzate e 14 poste in liquidazione. Erano 15, invece, le società controllate dall'Ems: 11 in liquidazione e 4 privatizzate (ad eccezione dell'Italkali). Delle società in liquidazione, otto sono state chiuse; due (Ispea e Sitas) cesseranno di esistere appena saranno risolte alcune questioni finanziarie e l'Isaf attende il piano di bonifica del sito industriale di Gela. Sembrerebbero essere stretti i tempi per la cessione dell'Italkali, l'ultimo pezzo pregiato della "flotta aziendale" regionale. La società di salgemma (costituita nel 1980 con il 51% del capitale in mano alla regione e il 49% ai privati) è stata più volte vicina alla privatizzazione. L'ultimo tentativo è fallito proprio a causa del ricorso al Tar avanzato dai soci di minoranza (tra i quali la società Minco che fa riferimento all'avvocato Francesco Morgante e che da sola detiene il 20% del pacchetto societario), dopo l'offerta di 12,1 milioni di euro avanzata dalla Salinen Austria. Al momento è in corso il terzo tentativo di alienazione con asta pubblica (base 15 milioni di euro) per vendere la partecipazione in blocco.

Da. Ci.